

## Giacomo da Lentini

### [C]hi non avesse mai veduto foco

Sonetto sul tema ricorrente del “foco amoroso” (cfr. anche *Madonna...* v. 30), ingannevole e ardente come fuoco naturale, che attira con il suo splendore, solo all'apparenza innocuo: l'estesa descrizione del fenomeno oggettivo (vv. 1-6) è strettamente funzionale alla descrizione dell'esperienza personale. Gli elementi costitutivi della similitudine ritorneranno in un adattamento (qui antologizzato, nella sezione II) composto dal siculo-toscano Bonagiunta da Lucca: *A me adovene com'a lo zitello* [fanciullo, bambino] / *quando lo foco davanti li pare, / che tanto li risembla chiaro e bello / che stendive la mano per pigliare: / e lo foco lo 'ncende...* (vv. 1-5).

[C]hi non avesse mai veduto foco  
no crederia che cocere potesse,  
anti li sembraria solazzo e gioco  
lo so isprendor[e], quando lo vedesse.

5 Ma s'ello lo tocasse in alcun loco,  
belli se[m]brara che forte cocesse:  
quello d'Amore m'à tocato un poco,  
molto me coce - Deo, che s'aprendesse!

10 Che s'aprendesse in voi, [ma]donna mia,  
che mi mostrate dar solazzo amando,  
e voi mi date pur pen'e tormento.

Certo l'Amor[e] fa gran vilania,  
che no dstringe te che vai gabando,  
a me che servo non dà isbaldimento.

#### Schema metrico

Sonetto di schema ABAB, ABAB: CDE, CDE, con «collegamento fra ottava e sestina che determina anche rima interna al v. 9» (Antonelli).

2. **crederia**: “crederebbe”, forma usuale di condizionale siciliano, come, al v. 3, *sembrara* (cfr. *Madonna...* nota al v. 12); **cocere**: “scottare”; lo stesso verbo è ripreso in rima al v. 6 e al v. 8.

3. **anti**: “anzi”; **solazzo e gioco**: dittologia sinonimica molto diffusa, mutuata dalla letteratura cortese transalpina.

4. **isprendor[e]**: “splendore”, con *i-* prostetica; il termine viene messo in rilievo attraverso l'enjambement tra i vv. 3 e 4.

6. **belli se[m]brara**: “ben gli sembrerebbe”; *sembrara* è condizionale dal piuecheperfeito indicativo latino, molto radicato nel meridione accanto al tipo usuale, che ricorre al v. 3: *sembraria*.

7. **m'à tocato un poco**: notiamo lo stretto parallelismo con il v. 5 *lo tocasse in alcun loco*.

8. **che s'aprendesse!**: “magari si appiccasse!” replicato al verso successivo. Nella esclamazione si coglie, secondo Spitzer, «un desiderio che guarda verso il futuro», e grazie al quale questo sonetto, come gli altri del Notaro, non si sviluppa «in un presente atemporale, ma evoca il correre del tempo».

11. **e... tormento**: “mentre mi date soltanto pene e tormento”. L'iterazione sinonimica *pen'e tormento* si pone in voluta antitesi con la dittologia di segno opposto, anch'essa in rima, *solazzo e gioco* del v. 3.

12. **fa gran vilania**: “compie grave iniquità”. *Villania* è un termine chiave nell'etica cortese e feudale; designa l'esatto contrario della *cortesia*, è la negazione di tutte le virtù che nobilitano e rendono capaci di amare.

13. **dstringe**: “lega”; cfr. *Meravigliosa-mente* v. 2; **vai gabando**: “ti fai beffe” di lui; *gabando* è un gallicismo (prov. *gabar*, fr. *gaber*).

Il passaggio dal *vai* al *tu*, già attestato nella lirica d'oltralpe, è impiegato anche altrove dal Notaro (per esempio in *Meravigliosa-mente*): è stato variamente interpretato: segna, secondo Spitzer, «una evoluzione sentimentale all'interno del tempo concesso al sonetto» o invece indica (Crespo) «l'equiparazione, sotto la signoria di Amore, del poeta e di madonna», la loro parità in quanto vassalli.

14. **isbaldimento**: “gioia, letizia”; ancora un provenzalismo (prov. *eshaldiment*), termine tecnico del linguaggio trobadorico, come il precedente *gabando*, e come *servo*, che sottolinea con efficacia il rapporto di tipo feudale tra il signore (Amore) e i suoi vassalli. Il motivo dell'iniquità di Amore, “signor felone”, riappare come tema centrale nel sonetto, anch'esso del Notaro, *Certo me par che far dea bon signore*; cfr. anche Rigaut de Berbezilh, p. 135.